



Scuola
Arbitri
Regionale



DALLA VALUTAZIONE DEL PALLEGGIO AI TOCCHI DI RETE

gli atti del convegno



fipav
lombardia
Comitato Regionale della Lombardia



Organizzato dal Comitato Regionale Lombardo e dalla Scuola Arbitri Regionale in collaborazione con la Pallavolo Florens Vigevano, il convegno del 22 maggio, che si è svolto all'Auditorium Mussini, ha visto la partecipazione di parecchie personalità del mondo della pallavolo che hanno esposto il punto di vista della categoria che rappresentano: **Adriano Pucci Mossotti** (quello della Federazione), **Marco Mencarelli** (allenatori), **Daniele Rapisarda** (Arbitri), **Benito Montesi** (Regole di Gioco), **Alessandra Marzari** (Dirigenti). Sono intervenuti anche **Domenico De Luca** (Coordinatore Nazionale del Settore Arbitri) e **Vito Sante Achille** (Commissario CAN di Serie A). Il convegno ha rappresentato un'occasione unica per un confronto sui cambiamenti e sull'evoluzione dei metodi di valutazione nelle varie fasi di gioco, ma soprattutto un momento di crescita importante per tutte le componenti del mondo della pallavolo che, in tal modo, renderà ancora più chiari alcuni aspetti sui quali spesso il confronto diventa duro. In questa brochure, curata dal Responsabile della Scuola Regionale Franco Molinaro, sono raccolti tutti gli interventi.



RESPONSABILE SCUOLA ARBITRI REGIONALE LOMBARDIA FRANCO MOLINARO



Oggi si conclude il 5° anno della Scuola Arbitri Regionale. Non voglio ripercorre tutta la storia di questi anni, ma è importante sottolineare come in questo tempo abbiamo approfondito tutti gli aspetti comportamentali e regolamentari, dalla valutazione del palleggio alla concentrazione, al comportamento, parlando con tutti: arbitri, docenti, osservatori, approfondendo tutto di questo nostro sport, questo nostro

mondo. Siamo stati seguiti con molta attenzione dai ragazzi e dalle ragazze che di volta in volta abbiamo inserito nella scuola. All'inizio siamo stati affiancati, con molta amicizia e simpatia (e qualche tirata d'orecchie) dall'allora Centro di Qualificazione Nazionale nella persona di Benito Montesi. Soprattutto, siamo stati seguiti dal Consiglio Regionale nella figura del suo Presidente Adriano Pucci Mossotti. Noi crediamo molto nel confronto con tutte le componenti di questo nostro sport e oggi abbiamo voluto chiamare intorno a noi tutte queste figure. Quindi oggi qui con noi c'è con il Commissario CAN di serie A, Vito Achille, la dott.ssa Alessandra Marzari, presidente del Consorzio Vero Volley, Marco Mencarelli allenatore della Nazionale Femminile Juniores, Daniele Rapisarda arbitro internazionale, Domenico De Luca, Coordinatore Nazionale del Settore Arbitri, Benito Montesi, Responsabile del STN - UG.

Dalla finale di Coppa del Mondo in Brasile del 1990 (vinta dall'Italia n.d.r.) alla finale di Coppa Italia del 2011. Sono passati 20 anni ma sembra passato un secolo, perché in questo arco di tempo è successo di tutto: la palla si può toccare con qualsiasi parte del corpo, la zona di servizio si è allargata fino ad arrivare a 9 metri. Per vincere un set si devono fare 25 punti ed ogni azione conta un punto, con dei riflessi anche importanti sull'aspetto fisico, mentale e psicologico non indifferenti. La valutazione e la tecnica stessa del palleggio ha subito dei cambiamenti e i tocchi di rete, "non è più fallo tranne se..." e questo solo per citare alcune delle regole. Tutto ciò ha comportato una trasformazione totale degli atteggiamenti mentali, fisici,

ASSESSORE SPORT COMUNE DI VIGEVANO BRUNELLA AVALLE

Buongiorno, come assessore allo sport vi porto i saluti del Sindaco e di tutta l'amministrazione comunale, spero che questo locale che è stato messo a disposizione sia confortevole. Ringrazio tutti di aver scelto Vigevano come luogo per fare questo convegno.

Come consigliere provinciale Fipav di Pavia vi porto i saluti del presidente Casella e di tutti i consiglieri e auguro buon lavoro e una giornata proficua. Buon lavoro.

PRESIDENTE PALLAVOLO FLORENS VIGEVANO PAOLO IOZZI

Volevo ringraziarvi per aver partecipato così numerosi anche se la giornata è molto calda, stavo parlando prima con la dottoressa Alessandra Marzari, Presidente del Consorzio Vero Volley, dicevo che questo incontro mi ha lasciato abbastanza stupito, perché più che un congresso è un incontro di confronto. Riunire arbitri e allenatori è stata un'operazione eccellente e spero ce ne siano altre. Vi auguro buon lavoro.

Il Convegno è stato aperto dalla visione di due clip: la finale di Coppa del Mondo del 1990 e la finale di Coppa Italia del 2011.



tattici, tecnici della federazione. Per questo motivo per capire, per crescere, per comprendere abbiamo chiamato a questo incontro tutti quelli che con queste regole si devono confrontare, quindi non soltanto gli arbitri o gli osservatori, ma anche gli allenatori e i dirigenti, con uno sguardo anche alla struttura che governa gli arbitri. Doveva esserci anche Bruno Cattaneo ma non può essere presente per motivi personali.

Sulle regole di gioco il confronto dovrebbe essere il più possibile sereno. Io dico questo agli ospiti che sono qui: gli arbitri sono qui per crescere e quando si cresce non si può fare a meno di modificare atteggiamenti e comportamenti.

Agli arbitri dico che dobbiamo avere la capacità di far vedere che non siamo perfetti ma che possiamo essere bravi.

I dirigenti di società agiscono spesso nell'ombra, ma rappresentano una garanzia per la Federazione, una garanzia di presenza costante sul territorio, molto spesso nascosta. Li troviamo sui campi a montare la rete, a portare l'acqua a chiudere la palestra, qualche volta con noi dentro. Sono lieto che abbia accettato la richiesta della Scuola Arbitri Regionale e invito la dottoressa Alessandra Marzari a prendere la parola.

PRESIDENTE DEL CONSORZIO VERO VELLE ALESSANDRA MARZARI



Io sono emozionata, sono molto grata alla Federazione e penso che si stia iniziando un nuovo modo di pensare all'arbitro. Si sente la passione di chi mi ha preceduto, una passione anche a tratti un po' commossa, una passione che è una ricchezza con cui noi dobbiamo sempre fare i conti. Devo dirvi che quando ho raccontato all'interno del Consorzio che venivo da voi, il tema è stato caldo. C'è grande interesse da parte dei dirigenti, degli allenatori, ho

fatto anche un giochino. Ho detto "ditemi che qualità deve avere un arbitro".

Diciamo che le società devono in qualche modo esprimersi su quelli che sono i loro pensieri rispetto a quella che è la categoria arbitrale. Cioè devono dire "degli arbitri pensiamo questa cosa" e poi devono anche fare delle cose. Facciamo un piccolo passo indietro. Lo sport, se vogliamo tenere un contatto tra la parola sport e la parola educazione, deve essere una attività organizzata e su questo ci sono decine di studi su cui i ragazzi lavorano, se non è un'attività organizzata noi non possiamo arrivare alla funzione educativa, non serve. In particolare il nostro sport si presta tantissimo a questo connubio, ovviamente questo mette gli arbitri in una condizione particolare. L'arbitro è un adulto, è colui che conosce le regole è colui che garantisce lo svolgimento delle gare, è un ruolo istituzionale, è un ruolo che dal primo momento va associato alla parola rispetto, a partire dalle giovanili. Non so se il rispetto è la cosa più importante

da insegnare ai ragazzini o ai genitori, ai dirigenti, sicuramente lo è in questo momento.

Quindi voi capite che partire da questo punto di vista con i ragazzini tutti i giorni ci si pone in una situazione in cui, l'arbitro fa il nostro sport, ha la nostra stessa passione e quindi merita il nostro rispetto. Questo è fondamentale. Da una dizione educativa allo sport in cui voi partecipate attivamente. Ma cosa devono fare le società per creare quella situazione in cui poi le nuove regole, con questa grande flessibilità che caratterizza il nostro sport, che è cambiato tantissimo e che mantiene delle connotazioni forti, educative di fair play che probabilmente altri sport stanno perdendo...cosa deve fare una società? Innanzitutto quello che vi dicevo prima, inculcare il rispetto. Lo deve fare con i giovani, con i dirigenti, con gli allenatori.

Personalmente questo è uno degli argomenti che ho trattato con il mio allenatore della serie A2, gli ho spiegato quel'è lo stile del mio Consorzio nei confronti degli arbitri. Questo è fondamentale far conoscere a tutti il regolamento, vuol dire dedicare del tempo ed avere le competenze per farlo e quindi, a seguire, far conoscere quando il regolamento viene modificato, perché si insegni che ci sono delle possibilità, ci sono delle modalità, anche delle regole, perché si cambiano. Perché il mondo cambia e possono cambiare le regole. E' importantissimo comunicare cosa ha mosso il cambio delle regole, a tutti i livelli e lo farlo capire a tutti i livelli. Vi dicevo che ho chiesto ai miei allenatori ai miei dirigenti di dirmi quali sono le caratteristiche che un arbitro deve avere, gli ho chiesto di dirmi una qualità.

La prima è stata la coerenza, poi la capacità di dialogo, il metodo uniforme, qualcuno ha detto l'invisibilità. Io personalmente, credo che si possa fare benissimo una riflessione trasversale all'interno di tutti i ruoli della pallavolo e io avrei detto "giusto". Giusto perché dal mio punto di vista, la virtù della giustizia ha un gran senso. L'arbitro deve cercare di essere giusto. Però in queste dizioni c'è in modo chiaro il tema di questa giornata, ci sono delle connotazioni comportamentali, non solo di regole.

L'arbitro non è più solo colui che conosce le regole, colui che le fa applicare, colui che dobbiamo rispettare ma anche colui che ha un comportamento adeguato, che si relaziona bene, con i giocatori, con gli allenatori, con i dirigenti, con il pubblico e questo è un aspetto che si può insegnare, si può allenare in qualche modo. E' un aspetto che rende la figura arbitrale parte integrante di questo sport, è un'altra cosa molto importante e significativa.

Questa modalità di rispetto, di pensare al vostro ruolo in maniera positiva, è una modalità che tutte le società hanno possibilità di trasferire con l'esempio, con una comunicazione adeguata, con le prime squadre e in particolare con i giovani. Quante volte noi vediamo atleti magari di talento che si rivolgono in maniera un po' arrogante all'arbitro e non è così infrequente, soprattutto quando si osservano campionati di eccellenza giovanile. Questa è una modalità su cui la società può e deve intervenire.

La società ha un ruolo centrale, i dirigenti hanno un ruolo centrale, perché la strategia della nostra attività sportiva la dettiamo noi, non la dettano gli allenatori, non la dettano gli atleti. E quindi è importante che prima di tutto noi, lavoriamo con voi. E' ovvio che ci sono delle modalità vostre di comportamento che a volte possono lasciare perplessi, ma lungi da me l'idea di creare gli atleti e delle persone asservite al potere. Però è importante che dica ai miei atleti "queste sono le regole, questo è il tuo arbitro, se tu hai qualcosa da dire lo dici nel momento giusto e nel modo giusto, sempre con grande rispetto". Questo è fondamentale ed è pericoloso non ottemperare a questa cosa perché nell'età evolutiva è pericoloso destabilizzare le figure istituzionali. Voi avete una grande responsabilità che, in quel momento nei confronti dei ragazzini, ai loro occhi, lascerei come



connotazione della giustizia come virtù. Le regole che cambiano: c'è un po' di difficoltà all'inizio a far capire il cambiamento, ma poi ci si abitua e la comunicazione è fondamentale.

Diamo ai genitori all'inizio dell'anno un piccolo vademecum su come ci si comporta con i ragazzini che fanno attività sportiva. Associamo un foglietto con le regole fondamentali del volley. Andiamo a vedere quali sono i genitori particolarmente facinorosi davanti a una partita e gli diciamo che forse si deve quietare un attimino.

Seguiamo questa regola del fair play, seguiamo questa strada di uno sport che si diversifica e continua a mantenersi diverso dalle altre discipline.

Da parte delle società ci deve essere grande apertura e grande armonia con i cambiamenti che gli arbitri ci propongono.

Capire perché ci vengono proposti e a nostra volta riproposti. E per finire vi racconto che cosa dico ai miei atleti quando mi dicono "è però l'arbitro qui...lì..." io rispondo che "voi avete l'occasione di aver qui una cosa chiara della vita, perché di arbitri perfetti non se ne trovano, quindi è meglio che noi facciamo i conti con quello che abbiamo.

E' ovvio che noi dobbiamo, con i dovuti modi, segnalare le situazioni che non vanno bene e non ci aiuta che negli altri sport gli arbitri andassero negli spogliatoi con il ds di un'altra squadra, tutta una categoria ne ha a male. Quindi la vita è così, quello che però voi potete provare a fare nella vostra vita e giocare a pallavolo con noi".

RESPONSABILE DEL STN-UG BENITO MONTESI

"Parlando di regole - afferma Franco Molinaro - non possiamo fare a meno di dare la parola a chi segue il settore da 30 anni. Quindi è con vero piacere che do la parola all'amico Benito Montesi".



Volevo fare i complimenti alla signora Marzari, perché se ce ne fossero molti di dirigenti così staremo più tranquilli. Volevo ringraziare la scuola per questi 5 anni, adesso tutti in Italia parlano di scuole arbitri regionali, ma 5 anni fa era più difficile e 6/7 anni fa era ancora più difficile. Quindi un ringraziamento a queste persone che si sono date da fare per la Lombardia e non solo. Ma un rin-

graziamento deve anche essere fatto al Comitato Regionale Lombardo che c'ha creduto, che ha investito, con il Presidente Pucci Mossotti che ha convinto anche i suoi colleghi della bontà di una iniziativa che doveva dare dei frutti. Un albero che era lì che però adesso è fiorito. Siamo tutti contenti. Io farò l'intervento insieme a Vito Achille e insieme all'arbitro internazionale Daniele Rapisarda.

Quando compii 50 anni di pallavolo gli amici mi fecero un collage di fotografie. Da allora molte cose sono cambiate: il bagher non lo conoscevamo, i nostri allenatori erano abbastanza improvvisati e, come diceva la signora, c'era grande passione. La signora Marzari ha fatto una domanda "perché si cambiano le regole" potremmo tener-

le sempre così, gli arbitri starebbero molto meglio, non dovrebbero modificare i loro automatismi. Gli arbitri creano gli automatismi sulle regole, perché quando sono in partita non è che devono pensare "la regola dice così..." e qualche volta sbagliano, ci mancherebbe altro. Le regole vengono cambiate in particolare negli anni di Acosta, una persona che con il suo modo di fare ha cambiato la pallavolo rendendola uno spettacolo sportivo. Ai nostri tempi il bagher non c'era, il tocco della palla era tale per cui bastava che non girasse, appena si muoveva l'arbitro fischiava. Ma non è detto che se gira è fallo. A beach volley era detto, se gira è fallo. Quali sono stati i cambiamenti? Quante volte voi arbitri siete stati costretti a fischiare un tocco della rete che non aveva nessun senso? Il pallone a 20 metri e la giocatrice che toccava la rete con i capelli e il secondo arbitro che era lì per verificare se ci fossero questi tocchi doveva fischiare e intanto l'azione era bellissima. E quante volte qualcuno non ha fischiato perché ha ritenuto che fosse una fesseria? Il tema di oggi dice "dal palleggio al tocco della rete". Oggi la regola dice "toccare la rete non è fallo". Per noi è stato un dramma, perché per noi quella rete rappresentava una rete che conteneva elettricità di alto voltaggio, chi toccava "moriva", quindi compenetrarsi in questa nuova realtà non è stato facile. Sono stati gli allenatori a livello internazionale che hanno voluto questo, secondo me giustamente, allora "toccare la rete non è fallo ad eccezione di..." e sono poche eccezioni. Sono passati ormai 3 anni ed è vero che ancora qualche arbitro non è riuscito a crearsi quell'automatismo che gli permette di non fischiare e qualche volta fischia a sproposito. E' vero molto di più che se l'avversario tocca la rete, qualcuno dall'altra parte si rivolge all'arbitro per dire "ma che sei cieco", ma non è fallo. Questo è la rivoluzione più grande di questo regolamento federale. Però l'altro aspetto che è stato seguito per rendere lo sport della pallavolo spettacolo è stato quello di accordare alla televisione di dare preminenza e quindi di cercare di stabilire una durata della partita in modo che potesse essere programmabile. Allora si è passati dal sistema di cambio palla al rally point system. Anche questo per dare un aiuto alla tv e al pubblico. La signora Marzari prima diceva "facciamo comunicazione nel pubblico". Quando cambiarono le regole noi facemmo 25 mila volantini che distribuimmo alle società e poi le società distribuirono al pubblico. Noi ci diciamo però che le regole di gioco le fanno gli arbitri sul campo. Se tutti gli arbitri fischiano la stessa cosa il pubblico capisce qual'è la regola, se invece fischiano diversamente, il pubblico non riesce a capire.

Tanti sono stati gli sconvolgimenti regolamentari, poi il prof Mencarelli ci dirà come gli allenatori si sono dovuti inserire dentro queste modifiche, perché è evidente che gli allenatori bisogna che conoscano le regole. Non so se la signora Marzari riceve come tutte le società di A, le e-mail dal CQN con le quali spieghiamo quello che è avvenuto qualche volta sui campi. Così contribuiamo a questa crescita di informazioni. Non pensiamo però di essere solo un distributore di informazioni. Negli ultimi play off sono avvenuti dei fatti abbastanza eclatanti. Questa azione di trasmettere questa informativa di quanto è avvenuto e di come poi gli arbitri abbiamo fatto bene ad intervenire in maniera diversa, credo che smusserà qualche angolo e darà frutti nella prossima stagione agonistica.

Noi arbitri non ci sentiamo professori, non ci dobbiamo sentire professori, noi siamo un servizio sociale, lo dico spesso ma sembra una retorica. Gli arbitri hanno tante soddisfazioni ma non le confessano però hanno anche tanti problemi sul campo, qualche volta hanno torto ma la maggior parte delle volte hanno ragione. E ha torto chi comunque per partito preso li contesta, non ce ne facciamo una malattia, gli arbitri sanno benissimo anzi noi gli diciamo spesso che quando la signora che si trova al 25° gradino della tribuna li manda al quel paese, non la deve sentire, tanto nello sport in tutti gli sport



molti vanno allo stadio per sfogarsi. E se c'è una parolaccia che arriva dal 5° piano non stiamo lì a guardare da dove arriva perché se guardiamo significa che non stiamo arbitrando. E sappiamo tutti anche che quando c'è tensione in campo l'arbitro è più teso, è più portato a far bene, a non avere disattenzioni.

Qualche volta succede che l'arbitro non vede quella doppia clamorosa, l'ha vista ma non la sanziona perché il cervello stava pensando a qualcos'altro. Se c'è tensione l'arbitro è portato ad arbitrare meglio, non c'è dubbio. Il 5° set, quello che è una piccola roulette, se osservate attentamente l'arbitro che si sistema un po' meglio (i giocatori si scaldano come se cominciasse lì la partita e anche l'arbitro) se ci fate attenzione, comincia a fare un po' di stretching perché si prepara a questo avvenimento finale che decide la partita e quindi deve stare molto ma molto attento. Chiedo a Vito se vuole inserirsi, perché dobbiamo parlare di casi pratici.

COMMISSARIO ARBITRI SERIE A VITO SANTO ACHILLE



Volevo passare nel contesto delle regole prima di passare a dei dettagli più squisitamente tecnici.

Chi mi ha preceduto ha parlato giustamente di regole, come nascono le regole e perché nascono le regole. Diciamo che il discorso è molto semplice. Le esigenze nascono dagli allenatori, poi vengono valutate in commissione Fivb da parte degli allenatori, dalla commissione regole di gioco e vengono passate al voto. Dopo di

che inizia tutta la tiritera come è stato nel caso della nuova regola relativa al tocco a rete. Volevo inquadrare un po' il contesto perché dobbiamo partire da dei presupposti che devono essere chiari. Nel senso che la pallavolo viene vista in maniera diversa anche dalla parte degli arbitri se noi ci muoviamo dal livello provinciale, al livello di serie A, fino al livello internazionale. Io ripeto sempre che bisogna riconoscere che arrivando ai livelli più alti aumenta sicuramente la capacità gestionale la capacità tecnica, quindi dobbiamo partire da questo presupposto. Però volevo rientrare nello spirito delle regole, l'ho riportato in inglese, per evitare ogni interpretazione, quello che viene riportato sulla premessa del refereeing instruction. Oltre ad essere responsabile degli arbitri di serie A sono anche responsabile dell'attività internazionale. Quindi mi devo interfacciare con gli altri organismi internazionali per quanto riguarda questioni arbitrali. Chiaro che parlando di arbitri di serie A e di società di serie A, non possiamo fare a meno di arrivare al completo adeguamento di quello che il regolamento internazionale prevede, perché? Perché è anche una forma di rispetto nei confronti delle società. Noi abbiamo più del 40% delle società di serie A di vertice che disputa campionati a livello europeo o internazionale. Dobbiamo evitare il più possibile che ci siano delle differenze interpretative sulle regole di gioco, su alcune regole di gioco. Per evitare che una squadra il sabato gioca in Italia con determinati crismi e il mercoledì gioca in coppa e si

trova una applicazione diversa della regola. Questo è un aspetto fondamentale. Perciò prima di entrare nella parte tecnica volevo fare questo excursus.

I principi fondamentali dell'applicazione delle regole si basano su due aspetti fondamentali: uno è la funzione delle regole e l'altro sono i fattori di influenza delle regole. Benito parlava di Acosta e devo dire che quello che ha portato alla parte delle modifiche maggiori è stato il format televisivo, perché a livello internazionale i soldi per organizzare le grandi manifestazioni arrivano dai diritti televisivi. Quindi questo ha spinto a far sì che il nostro sport, le nostre partite, avessero un format che andasse bene alle tv e si è stabilito che una partita arrivasse a durare intorno alle due ore. Questa è stata la premessa, poi si sono introdotti tutti i meccanismi per far sì che la partita arrivasse a questa durata. Difatti quando si giocano i cinque set, a meno dei 54-52 di un Cuneo-Treviso, la partita dura sulle due ore, due ore e un quarto, quindi questo è il concetto. Quindi cambiano le regole in accordo con le richieste di una domanda di sviluppo dello sport. Un arbitro deve essere conscio che ogni singolo giudizio può avere un'influenza psicologica sui giocatori, quindi qualcuno chiede che l'arbitro curi anche l'aspetto psicologico. Uno dei fondamentali requisiti per l'arbitro è quello di usare le proprie chances affinché il giocatore abbia il più alto livello di performance: significa che bisogna lasciare giocare. Perché? Perché da questo punto di vista uno può pensare che lasciar giocare può essere più facile da un punto di vista di gestione della partita. Non è vero perché bisogna trovare un grande equilibrio, un giusto metro di valutazione, perché l'altro punto dice che, da questo punto di vista, la parte critica riguarda i giudizi dell'arbitro, l'uniformità e la continuità. Cioè, può sembrare facile lasciar correre, ma se uno lascia correre da una parte deve lasciar correre anche dall'altra parte. Andando avanti arriviamo al discorso dello spettacolo che si desumeva dal discorso precedente. Lo spettacolo è l'elemento "core" della promozione dello sport. Se noi parliamo di un grosso evento, non solo a livello dilettantistico o amatoriale, quello che noi dobbiamo cercare di spingere è di promuovere lo sport. Come si promuove lo sport? Rendendolo attrattivo e per renderlo attrattivo deve essere spettacolare. Questa è un'altra parola chiave ed è un fatto che deve essere pienamente considerato dall'arbitro. Però dice un'altra cosa importante, l'arbitro non è che deve prendere iniziative per motivare gli spettatori e nemmeno scoraggiare il pubblico o smorzare il loro entusiasmo. Bisogna incoraggiare il fatto che gli scambi siano più lunghi e più spettacolari e questo è legato anche al discorso del palleggio che è il tema di questo incontro. E addirittura dice che quando il giocatore non è nella migliore condizione per giocare la palla, il primo arbitro deve essere meno severo nel suo giudizio del fallo. E fa un esempio. Quando l'alzatore corre per giocare la palla ed è mosso in una azione molto veloce per raggiungere la palla l'arbitro deve stare molto attento. Questi sono i dettami. Poi c'è un'altra cosa importante che non può essere sottovalutata quando parliamo di arbitri e di giudizi che compiono gli arbitri, tra l'altro a me fa molto piacer questo che è presente nelle premesse fondamentali per l'arbitraggio, è uno dei miei cavalli di battaglia, cioè noi dobbiamo partire dal presupposto che gli arbitri possono sbagliare e molto spesso l'errore è determinato da una cattiva visuale che ha l'arbitro. Cioè non sempre l'arbitro, e ho centinaia di video che dimostrano, in alcune condizioni non è nella migliore posizione per valutare il contatto, sebbene questa posizione può causare una limitazione alla visione del gioco e quindi si richiama alla collaborazione fra gli arbitri. Quindi in sintesi, e questa è la frase principe, dice: un buon arbitro aiuta questo contesto rimanendo neutrale, cioè non deve essere protagonista, deve essere invisibile. Cosa viene richiesto all'arbitro a livello internazionale (che cerco di mutuare a livello di serie A, poi scendendo di livello ne



possiamo parlare) l'arbitro deve tener conto delle regole, consentire la miglior performance degli atleti, giudicare con uniformità e continuità, incoraggiare la spettacolarità ed essere super partes e non protagonista e io ci aggiungo "pur avendo delle limitazioni della propria visuale". L'arbitro può sbagliare, se uno legge i primi aspetti dovrebbe essere superman. Questa è la premessa, andando nello specifico sulla valutazione del palleggio, facciamo vedere una serie di video che possono svolgere da input.

RESPONSABILE DEL STN-UG **BENITO MONTESI**

La partita Modena-Trento è finita con un fallo di doppia, nessuno ha protestato, perché era un fallo, ci voleva coraggio per fischiarla all'ultimo punto, però l'arbitro non può pensare che è l'ultimo punto e per quello non fischiarlo, se è fallo va fischiato. Non è lì che l'arbitro deve dare la possibilità ai giocatori di dimostrare che fanno delle eccellenti performance, se sbagliano, sbagliano. Volevo aggiungere anche che sento spesso dire, dai giovani arbitri in particolare, che in serie A non si fischia il palleggio, non è assolutamente vero. La realtà è che in serie A i giocatori sanno venir fuori da una situazione di gioco strana e sanno toccare con più qualità la palla rispetto alla serie B o alla serie C. Quello che noi diciamo agli arbitri, è che l'arbitro non si deve far condizionare da come il giocatore o la giocatrice si appropria alla palla. L'unica cosa che l'arbitro deve verificare è il tocco. Ci sono su questo piano dei limiti che diceva Vito, tipo il primo arbitro deve valutare un palleggio verso di lui, chi sta dietro lo vede in maniera un po' diversa, il pallone copre le mani all'arbitro, mentre quello che è dietro vede bene. Certe volte c'è il limite umano, come ad esempio quando ci sono i recuperi a terra, che sono le cose più difficili da valutare per un arbitro, vedere se la palla ha toccato il terreno prima o dopo la mano. Ci sono dei limiti umani che devono essere accettati, l'arbitro deve fare di tutto per non sbagliare però purtroppo a volte succede.

Certe volte l'arbitro sbaglia e sanziona pensando che possa far fallo, ma poi invece non succede. Questo capita, ma quello che voi arbitri dovete imparare a fare è a frenare l'istinto che non si può decidere prima "presupporre che farà fallo..." non può essere. Agli arbitri abbiamo insegnato a modificare la frase che gli arriva dal cervello "questo farà sicuramente fallo" in un'altra frase che deve essere inserita nel data base di quel grande computer che è il cervello "vediamo se è bravo a non sbagliare". Questa politica del pensiero porta l'arbitro ad essere molto più attento ed ad aspettare che il fallo si concretizzi.

COMMISSARIO ARBITRI SERIE A **VITO SANTOACHILLE**

Prima di passare la parola per sentire il punto di vista di chi ancora sale sul trespolo, volevo fare un'altra considerazione fondamentale. Le regole devono essere chiare ma non solo ai tecnici. Per rientrare nel concetto fondamentale di dare spettacolo, creare spettacolo, rendere accattivante questo sport le regole devono essere sì chiare agli arbitri, agli allenatori, ai giocatori, ai dirigenti, ma soprattutto devono essere chiare al pubblico. Questa è la chiave di volta delle regole. E anche l'interpretazione delle regole deve essere chiara al pubblico altrimenti rischiamo di giocarci una partita in casa a porte chiuse. Se noi vogliamo che questo movimento, che è secondo dopo il calcio, continui a crescere, noi dobbiamo spostare l'ago verso lo spettacolo, verso la gente che crede sempre di più in questo sport.

Chiaramente il compito principale che ha l'arbitro è quello di avere un comportamento omogeneo. E passo la parola a Daniele.

ARBITRO INTERNAZIONALE **DANIELE RAPISARDA**



Io seguivo l'intervento di Benito e Vito e man che loro parlavano scrivevo e cambiavo quello che dovevo dire, per ovvi motivi non posso protestare. Oggi parlo con dei colleghi e noi negli ultimi anni abbiamo visto dei cambiamenti rispetto alle regole, anche importanti e sostanziali, penso a quando si arbitrava e c'era ancora il cambio palla. Vi ricordate la durata di determinate

partite che potevano superare le 3 ore? Il tipo di concentrazione diversa che c'era in quelle partite in cui, in una fase di cambio palla le squadre, l'errore ancora lo accettavano, e una fase punto in cui l'errore dell'arbitro non era tollerato con la nostra concentrazione che era inevitabilmente a picchi. Mentre adesso l'errore, tollerare è una parola grossa, ma l'errore non viene tollerato praticamente mai. Perché l'adrenalina, il ritmo della partita, la velocità stessa della palla è così aumentato che è difficile per un giocatore giustificare un errore arbitrale, quantunque gli errori ci siano sempre. Cosa succede quando, come diceva Benito Montesi, c'è un cambiamento nelle regole del gioco? Noi come arbitri non facciamo un ragionamento, non pensiamo "la palla vien da qua, quindi la regola ci dice che...". Noi confrontiamo delle immagini che abbiamo in testa con quelle che vediamo sul campo. È un meccanismo automatico che ci permette di decidere se è un fallo o non è un fallo in tutte le situazioni: palla dentro, palla fuori, palla toccata, abbiamo delle immagini che ci permettono di confrontare con quello che vediamo. Cambia la regola, cosa succede? Capita che a volte succeda, di fischiare automaticamente delle cose che fino all'anno prima erano fallo e adesso non sono più fallo: invasione della linea centrale con la mano, tocchi di rete... Come fare a prepararci a questa cosa? Facendo un cambiamento mentale. Siccome confrontiamo delle immagini mentali con quello che vediamo, quando c'è una regola che cambia noi, precedentemente all'inizio del campionato, dobbiamo a riuscire o a fare tante partite e la cosa diventi automatica, o immaginarci delle situazioni tali di modo da essere preparati nel momento in cui poi succede. Riallacciandomi a quello che diceva Alessandra Marzari è fondamentale quando c'è una regola che cambia, da parte dell'arbitro, la comunicazione. Le squadre sarebbero tenute a conoscere il regolamento, ma facciamo fatica noi a conoscerlo. Non è immaginabile che una squadra, un giocatore conoscano a menadito una regola, specie quando è cambiata, e specie perché quando gioca è in una condizione di stress che non ti permette di ragionare. Se sei sul 23 pari, non ti fischiano la rete che si muove, non è che pensi che dal 31 dicembre la regola è cambiata e per cui...no! Ti metti a gridare "ohhh la rete...". La comunicazione è fondamentale, ero a Bergamo e mi è capitato di fischiare una invasione della linea centrale e la giocatrice è rimasta contrariata per questa mia sanzione. Cosa è



successo? Tutti sono venuti a dirmi “la palla era lontano, non è fallo” tra l’altro anche in maniera abbastanza educata. Non ha senso in mio modo di vedere, mantenere un atteggiamento distaccato anche se non è il capitano, ci vuole un attimo a dire “guardi la regola è cambiata però non per quanto riguarda la riga centrale...” oppure se fosse un’invasione delle rete ricordare “che è fallo solo se...”. E’ istintivo per un giocatore comportarsi così. Ancora adesso a distanza di 3 anni. Comuniciamo, parliamo, anche se, ed è difficile in certi momenti, se ci sentiamo particolarmente aggrediti. Perché la protesta, la richiesta di spiegazioni in determinati momenti, non potrà essere rose e fiori. In un momento caldo del set con un giocatore che sta giocando con l’adrenalina in corpo, venga da noi e noi sentiamo questo come un’aggressione, e istintivamente noi reagiamo con un’ulteriore aggressione e con una chiusura. Cerchiamo di stare rilassati, parliamo, comunichiamo e il più delle volte la cosa si risolve così. Faccio una riflessione sulla tecnica arbitrale. Fino adesso tutte le innovazioni che ci sono state hanno facilitato secondo me il nostro compito, a partire dalla valutazione del palleggio di costruzione. Non è così semplice tenere un metro ampio ma equo durante la gara, però ci toglie l’onere di chiudere una gara o un set con un palleggio. Sì, io sto un po’ più largo ci saranno meno falli e questo sicuramente è più vantaggioso. Nel ’94 è stato liberalizzato il primo tocco e se una palla colpiva sotto la cintura era fallo. Tecnicamente da arbitro dovevo prima fare un doppio anticipo: cercare di veder dove la palla andava e colpiva il giocatore e se la palla non veniva colpita fare un ulteriore scalino con l’occhio e cercare di andare ad anticipare la palla. Il fatto di non dover valutare il primo tocco, ne dove colpisce, ne di andare a vedere il tipo di contatto, a mio modo di vedere, facilita le cose. Facilita le cose anche la regola che sia fallo solo se si tocca il bordo superiore della rete. Prima del 2008, quando la rete si muoveva, tu dovevi fischiare. Oppure se vedevi che la rete di muoveva e non fischivi dovevi dire “anch’io ho visto che la rete si muoveva ma non ho capito chi è stato”. A mio modo di vedere la coerenza, la sincerità, generalmente paga.

Volevo concludere il mio intervento ringraziando la Scuola Regionale che mi ha permesso di essere qua e aggiungere una cosa che dico sempre quando parlo ai miei arbitri. Voi avete una scuola che è ottima, la scuola però vi dà la benzina per il motore che siete voi, cioè il miglioramento, che è o un miglioramento verticale, che può essere serie C, B, A o orizzontale, che se uno ha 40 anni e fa il regionale difficilmente arriverà in serie B, se uno ha 35 anni e fa il provinciale arriverà al regionale. Però potrete migliorare il vostro modo di arbitrare, la qualità del vostro arbitraggio, nelle serie che fate e che fate con soddisfazione. Loro vi danno la benzina, voi siete il motore, il miglioramento nasce in voi. Dovete essere voi quelli che volete migliorare. Come? Ascoltando quello che dice la scuola,

guardando le partite, confrontandovi con i colleghi. Questo a mio modo di vedere è fondamentale. La crescita nasce da voi, ascoltate, mettetevi in discussione, parlate. Confrontatevi. A volte, diceva un collega, “si impara di più in autogrill che ai corsi di aggiornamento”, ma questo per dire che a volte trovarsi all’autogrill a confrontarsi con un collega, che magari ti dà una risposta, diversa, che non ti aspetti, che ti permette di riflettere, pensando ad una cosa a cui non avevi pensato fa sì che la prossima volta non farai più quell’errore, ne farai sicuramente un altro, ma quell’errore non lo fai più.

CT NAZIONALE FEMMINILE JUNIORES MARCO MENCARELLI

(F. Molinaro) “Gli allenatori ricoprono un ruolo ricoprono un ruolo tecnico che sicuramente fa da ponte fra dirigenti e ruolo arbitrale. Conosciamo degli allenatori che ricoprono tutti i ruoli e qualche volta fanno anche l’arbitro. Personalmente sono sempre stato curioso di sapere come gli allenatori, abbiano vissuto in campo, i cambiamenti delle regole di gioco e invito il professor Mencarelli a parlarci della sua esperienza”.



Grazie e buongiorno a tutti. Mi ero preparato una scaletta di temi, però sono stato colpito in maniera particolare da alcune considerazioni che sono state fatte e che comunque mi riallacciano a quello che mi ero preparato. Nell’ordine sono stato molto colpito dalla signora Marzari dalla risposta che ha avuto dai suoi dirigenti che si aspettano dall’arbitro “coerenza e dialogo”. Sposo in maniera completa e

totale questo approccio. Estendendo il concetto del dialogo anche allo scontro, anche al dialogo forte, che però porta con sé delle spiegazioni. Noi allenatori, nel dialogo con i nostri giocatori, chiediamo il perché di una scelta, può anche essere una scelta sbagliata, ma un giocatore che sa dare il perché di una scelta ha sempre una marcia in più e rimane sempre molto ben giudicato dal nostro cervello di fronte a una motivazione di ciò che ha pensato di fare in quel momento. Siamo i primi ad essere consapevoli della forte difficoltà situazionale che offre questo sport, della grande reattività situazionale che è richiesta al giocatore, all’arbitro, forse meno proprio a noi allenatori che riusciamo a vedere con una visione un po’ più ampia lo sviluppo di un set, di una partita. Di conseguenza il dialogo è importante in tutte le sue sfaccettature.

Un’altra cosa che mi ha colpito e su cui voglio fare una piccola precisazione proprio perché mi occupo da tanti anni ormai di processi selettivi e di qualificazioni del territorio. Nell’attività evolutiva è pericoloso destabilizzare le figure istituzionali. Sono parole della signora Marzari e vi posso dire che da questo punto di vista, lo sviluppo delle nuove generazioni va proprio in questa direzione. Tocchiamo con mano gli ultimi 10 anni di processi selettivi e purtroppo sappiamo che questa è la tendenza. E lo dico io, io che sono super otti-





mista per quanto riguarda l'evoluzione tecnico-tattica della nostra disciplina a livello giovanile e in particolare nell'ambito femminile. Ho condiviso tutte le osservazioni di Benito Montesi del perché sono nate le regole e ovviamente le ho vissute tutte dall'interno per cui mi ci sono ritrovato in tutto e per tutto.

Un'altra cosa che mi ha colpito è stata la proiezione in lingua inglese del regolamento in cui si dice che "l'arbitro deve lasciar giocare". Mi riallaccia a tutta la cultura dello sport spettacolo, alla cultura americana, dove tutti gli sport professionistici d'america sono basati sullo spettacolo, tant'è che abbiamo delle interpretazioni per noi che siamo abituati a fare delle regole in diktat, veder giocare il

football americano veder giocare il basket soprattutto perché lo conosciamo meglio, ci viene da commentare "ma come, quello ha fatto passi...". Ci sono serie di situazioni che non vengono prese minimamente in considerazione. La cosa che però voglio far notare è che mentre lì nessuno protesta in Italia succede il finimondo. Quindi una piccola tirata d'orecchie anche culturale. In Italia di fronte alla legge dell'obbligo di mettere le cinture sono state fatte le magliette con le cinture disegnate per girare in macchina, evidente piace a noi come popolo e come cultura, non adoperare le nostre energie nel rispetto della regola, per migliore, ma nel bypassare le regole.

L'interpretazione che ha dato Benito sullo "ha sbagliato a fischiare quel fallo perché aveva deciso prima che avrebbe fatto fallo" purtroppo è una cosa che succede anche a noi. Decidiamo che quel

giocatore non è all'altezza, decidiamo che quel giocatore in quella situazione non va bene e in questa maniera i giocatori soffrono tantissimo questa nostra decisione. Ci sono anche grandi allenatori, uno recentemente ha anche guidato la nostra nazionale, che impongono al team manager di non essere allo stesso piano dei giocatori, per poi vedere che cosa fa un giocatore fuori dalla palestra e non infangare la sua capacità di giudizio da quello che poi deve giudicare, ossia il fatto puramente sportivo. Alla fine credo che poi possa essere indotto all'errore umano.

Confronto fra le immagini in testa e le immagini che invece vengono viste, ossia il metodo con cui opera un arbitro. Anche questo mi ha colpito e mi soffermo dicendo che effettivamente anche nel contesto degli allenatori funziona così. Chiaramente anche il nostro contesto porta con sé le stesse difficoltà che hanno gli arbitri, soprattutto quando il regolamento viene codificato col contagocce che poi ogni

volta c'è un qualcosa da aggiustare. Ricordo che noi tecnici abbiamo vissuto in maniera perplessa la sequenza di modifiche, ma non tanto le modifiche in se, perché l'unica su cui nutro perplessità è stata una che poi è stata una bomba dal punto di vista del gioco che è il rally point system, che mi ha smentito completamente perché l'emotività con cui seguo le partite adesso non le avevo mai vissute con il vecchio sistema di punteggio, ho fatto un passo indietro. Ci aveva quindi lasciato la perplessità dei cambiamenti da una parte e dall'altro che non ci fosse un progetto dietro, ma che fosse un tentativo per correggere gli errori.

Molto spesso nessuno di noi tecnici si ferma ad aspettare e valutare strada facendo, a volte abbiamo espresso qualche critica di troppo e adesso la pallavolo ha centrato perfettamente gli obiettivi che ci si era dati al livello di Fivb con il cambiamento delle regole.

Per quanto riguarda noi allenatori da un punto di vista professionale vediamo che cosa è successo. Bisogna distinguere due situazioni ben precise: la lettura del gioco e le ricadute in termini di allenamento. E poi bisogna fare un'altra distinzione tra chi si occupa in maniera quasi esclusiva di pallavolo di vertice e chi si occupa di attività formativa, perché lì tante regole hanno prodotto una interpretazione veramente contraddittoria. In questo caso sono un po' critico nei confronti del contesto ad alto livello che, volente o nolente, rispecchia sempre un qualcosa a cui tendere se non addirittura un qualcosa da copiare, questo è l'aspetto negativo. E probabilmente abbiamo preso anche delle interpretazioni non troppo corrette su ciò che è stato poi la produzione di gioco. Sul gioco innanzitutto vediamo l'evoluzione della pallavolo.

Abbiamo iniziato la mattinata con la visione di due azioni che, da allenatore, io interpreto così. Abbiamo visto due squadre contendersi con un livello di prestazione fisica decisamente esiguo rispetto agli standard attuali, che risale a 20 anni fa. Abbiamo visto invece qualcosa molto più recente con degli standard di prestazione fisica impressionanti. **Oggi il giocatore di pallavolo di alto livello si colloca fra gli atleti più preparati nello standard panorama internazionale che ci sono, confrontandosi con tutte le altre discipline. Quindi c'è una esplosione di potenza fisica espressa nel gioco della pallavolo che prima non c'era assolutamente. La potenza negli impatti sia delle gestualità di salto e di ricaduta, la potenza nell'impatto con la palla è aumentata in maniera impressionante. Ed è aumentata la necessità di puntare nella potenza, perché la potenza nei colpi d'attacco sia nel maschile che nel femminile, la vede**





correlata ad una espressione del talento. Quindi addirittura nel fattore selezione, la potenza è un fattore importante. Poi c'è stato un boom nel match analysis che è impressionante. Si è arrivati a studiare l'avversario anche come si siede in panchina, si è arrivati a un livello di match analysis che veramente ci sta facendo prendere in considerazione ogni istante del gioco e quando di una squadra avversaria riusciamo a totalizzare degli studi fatti su 15/20 partite abbiamo una attendibilità del comportamento di ogni singolo giocatore in campo che è impressionante.



E allora perché le azioni sono più lunghe? Perché le azioni lunghe e molto lunghe sono di fatto aumentate. Sostanzialmente le azioni sono più lunghe per diversi motivi: perché c'è la necessità di controllare l'errore nelle situazioni un po' scomode, ma controllare l'errore nelle situazioni scomode ci pone di fronte ad una squadra che sa già perfettamente quale saranno le due/tre possibilità che possiamo fare in quella determinata situazione di gioco. E quindi significa che tutto si è spostato sul rapporto massima responsabilità, gestione del rischio e con la gestione del rischio la possibilità di opzioni dell'avversario. Quindi ci si basa tutto sulle opzioni. Non sono le situazioni che sono cambiate in una direzione di rallentamento del gioco, tutt'altro. Si sa già. Quindi il fatto che si sa già, il fatto che aumenta la potenza, il fatto che aumenta la componente fisica e l'altezza a cui avvengono gli scambi non solo aumenta la durata degli azioni **e quindi aumenta la richiesta attenta per un arbitro** ma aumenta soprattutto la velocità con cui tutto si verifica. E questo non faccio difficoltà a vederlo dalla parte degli arbitri, perché quando da allenatore sono chiamato a giudicare la qualità del gioco di una squadra a differenza del passato che si prendevano in considerazione tanti input che ci indicavano la qualità del gioco, oggi abbiamo selezionato due o tre indicatori per capire se le due squadre che si contendono giocano bene. Ho fatto una esperienza importante da secondo allenatore della seniores dove ero chiamato a dare delle indicazioni istantanee al primo allenatore in tempi brevissimi nel corso della partita. E una delle cose su cui sono cresciuto molto è stato proprio questo aspetto, perché mi sono dovuto costruire un metodo. Un metodo che va a selezionare gli indicatori più importanti e non tutto. Quindi questo è una cosa che mi fa venire in mente come l'arbitro non può selezionare solo delle cose, ma deve comunque vedere tutto ciò che poi è tradotto in termini di regolamento. Per cui da questo punto di vista capisco la situazione. Quindi quello che



è effettivamente cambiato nel gioco io lo chiamo il rapporto esistente tra il livello di qualificazione, velocità situazionale e previsione delle scelte. Quindi i livelli di qualificazione di solito degli atleti è misurato da un punto di vista tecnico, la velocità situazionale è correlata alla tecnica che possiedono i giocatori e la previsione delle scelte è relazionato alla qualità di utilizzo delle tecniche in gioco e dell'ottimale utilizzo della match analysis, perché è un sostegno molto importante.

Dagli studi che noi facciamo sull'analisi del gioco emerge che le correlazioni con le modifiche che sono state introdotte, le correlazioni tra tutti gli indicatori di risultati e tutti gli indicatori di prestazione ovviamente sono a carico del fattore positività perché non abbiamo mai riscontrato nessun incidenza degli errori. Ora chi di voi si occupa di allenamento, sa perfettamente che nell'analisi della partita, l'errore conta eccome, mentre invece la statistica fatta a livello nazionale sui campionati di serie giovanile di qualità, campionati regionali raccogliendo i dati di 5 regione campione, B2 e B1, A2 e A1 a livello internazionale, sia giovanile sia livello assoluto, mettono in luce come l'errore non è mai correlato all'insuccesso. Tra errore, percentuale di errore e tutti gli indicatori di prestazioni dell'errore, non sono mai correlate statisticamente alla sconfitta, però noi sappiamo benissimo che questo c'è. L'errore quindi incide solo da un punto di vista situazionale e cosa significa? Che si può perdere il set anche per due errori, cosa che in passato non succedeva. Perché c'era una correlazione precisa tra l'errore e l'indicatore di risultato. Come l'indicatore di prestazione positiva era sempre correlato a un indice di efficienza, perché l'errore incidere. Adesso l'indicatore di risultato positivo è correlato solo con le forme di positività. Quindi più punti uno effettuerà in attacco più probabilità avrà di vincere. Questo in soldoni quello che dice la statistica. Io non sono un fanatico però quando i numeri e i dati delle partite da raccogliere sono tante, ma tante tante, comincia a dire delle cose vere perché poi le riscontriamo di fatto sul campo.

Poi c'è l'allenamento e nell'allenamento secondo me ci sono state delle situazioni un po' particolari. Perché l'interpretazione di tutte queste innovazioni di regole e degli obiettivi che soprattutto si poneva l'istituzione che le ha messe in atto, è stata fatta, secondo me in maniera impropria, a livello alto. Perché? Minor tempo di gioco o meglio, un tempo di gioco che viene maggiormente inquadrate: bene! Più facile a creare un modello di prestazione. In ogni caso prima bisognava prepararsi con uno standard molto più importante diminuiscono le azioni molto molto



veloci, o meglio le azioni quelle di durata dei 4, 5 6 tocchi, aumentano quelle di uno o due tocchi, quelle che si chiudono sulla battuta e aumentano quelle un po' più lunghe. Tutto questo significa che ci si deve allenare di meno e con più intensità. Questo è stato il messaggio successivo al rally point system, ma che è poi stato ribadito anche da altre regole che sono state inserite. **Il contesto formativo.** A livello tecnico c'è stata una spaccatura fra chi si occupa di formazione del giovane e chi si occupa di qualificazione dell'atleta ad altissimo livello, cioè di sviluppo della prestazione. Perché questo? Perché per chi si occupa di formazione, vedere che un gruppo di regole porta un peso maggiore dell'errore situazionale si ritrova ad avere come unica arma per ovviare a questo problema, lo sviluppo esasperato della tecnica individuale. Quindi il controllo dell'allenamento tecnico individuale è l'unica arma che si ha per tenere basso il numero degli errori ed innalzare gli indicatori di positività. Non si può uscire da questa regola. In Italia c'è una falsa convinzione nel mondo degli allenatori, che è quello per cui la partita si vince anche con un sistema di gioco ben intelligente, ben studiato rispetto a quello avversario.



Si può far vincere qualche cosa, lì, momentaneamente, ma non è una regola vincente perché è una regola che lascia una grandissima instabilità prestativa. Quindi è per questo che questa regola metodologica non colpisce i giocatori di alto livello. Il ragionamento degli allenatori delle giovanili in questa spaccatura è stata che: aumenta la richiesta tecnica individuale, aumenta il tempo di lavoro. Infatti è successo che mentre i contesti formativi di qualità e che producevano giocatori hanno aumentato progressivamente il volume di lavoro, dall'altro c'è stato un abbassamento di chi non si occupa di processi di qualificazione del giocatore, ma si occupa solamente di ricerca prestativa indipendentemente dal livello, e chiaramente ha abbassato i tempi di lavoro soprattutto nella serie A, tant'è che oggi la serie A si allena quasi esclusivamente con standard di preparazione fisica e pesi la mattina e non si fa più a livello tecnico individuale. Negli ultimi anni c'è una inversione di tendenza. Per le squadre vincenti a livello mondiale i volumi di lavoro sono rimasti tali e quali a quelli che c'erano prima del rally point system, prima del blocco di regole che hanno caratterizzato questa formula. Per cui questo è un aspetto da considerare sicuramente.

Ci sono due studi a livello universitario che mettono in rapporto la capacità formativa dei migliori club dei giochi di squadra in Europa. Sono due istituti universitari differenti, che hanno studiato le sei discipline di squadra più diffuse in Europa, ponendosi una domanda: "i contesti che hanno tradizionalmente successo in termini

di formazione dei giocatori che cosa hanno di diverso all'inizio di questo processo, non alla fine dove hanno l'efficacia formativa ovviamente, ma all'inizio del processo, rispetto a quelli che invece non tirano fuori giocatori, qual'è la differenza?" È il volume di lavoro e sul concetto di volume queste regole hanno creato una spaccatura nel mondo degli allenatori che adesso si sta risanando puntando sul volume di lavoro. Si trova d'accordo con altre discipline che esasperano molto la tecnica esecutiva della gestualità che le caratterizza. Il tennis è basato sul rimbalzo e, a parità di fasce di livello, siamo i due sport situazionali dove ci si allena di più, con volumi maggiori. In definitiva questi aspetti sono quelli è possibile sintetizzare nella metodica di allenamento. Poi ci sono degli aspetti che vanno molto nel particolare però andando nel particolare secondo me si sfocia o in una didattica o in una metodica di allenamento che esula un po' dai temi del contesto di oggi. Non vado a fare un'interpretazione delle singole regole che sono state modificate anche se tutto sommato credo che la cosa più interessante sia stato quello di contenere, di riequilibrare il rapporto tra l'attacco e la difesa. Ora non ci lasciamo

scandalizzare dal 25-9 dell'ultima finale scudetto perché sono aspetti molto situazionali, cioè la squadra che si ferma che si arrende (succedeva anche prima e dava vita a dei set inaccettabili, dava vita a un 15-2 che era altrettanto inaccettabile). Quelli sono casi che non dimostrano nessun tipo di evidenza. Il rally point system e le due regole che più hanno contribuito a riequilibrare l'attacco/difesa, **lo sgonfiare la palla e liberalizzare il primo tocco, ecco secondo me queste hanno centrato veramente l'obiettivo in maniera straordinaria perché il numero delle difese che si fa adesso è molto legato a questi cambiamenti.** Il libero nella difesa incide fino a certo punto, perché si mette nelle situazioni strategiche nella difesa. Però il libero, rispetto a un buon difensore in difesa, non fa poi tanta differenza. Il libero fa molto molto di più in ricezione quindi va a sostegno poi della costruzione dell'attacco veloce, cioè di quello che invece nel vecchio sistema determinava un allungamento della gara di quello

che poi si esplica nel cambio palla. E' quasi a favore dell'attacco di cambiopalla o del contrattacco di cambio palla, io personalmente sono più propenso a valorizzare le altre due di regole che sono a favore dell'equilibrio. E l'equilibrio è la cosa più importante. Se la pallavolo deve diventare uno spettacolo di alto livello, chiaramente la suspense del punteggio nel momento in cui una squadra prende distanza prende vantaggio crea due tipi di situazione: entusiasmo in chi vince e nei sostenitori di chi vince e ansia negli altri. Superato questo momento, se il distacco continua, si determina il distacco da parte di chi vince, distacco dalla partita dai giocatori e distacco della squadra dai propri sostenitori, mentre invece si ha lo sconforto da chi va verso la sconfitta. Allora l'equilibrio nel punteggio dev'essere quello che ti porta a fine set che non sei arrivato alla 3° fase, ossia se arriviamo punto punto con minimi scarti sul 19-18, vuol dire che il set si conclude nel pieno di entusiasmo-ansia. Io credo che l'equilibrio porta a questo tipo di dinamica emozionale e concludere il set sul secondo stato emozionale, concludere il set sulla suspense sarebbe il risultato migliore, ma concludere il set sul secondo stato emozionale vuol dire che lo spettacolo è centrato. L'idea di spettacolo è perfettamente centrato.

"Quando è venuta fuori - chiede Benito Montesi a Marco Mencarelli - quella regola per cui la palla poteva colpire qualsiasi parte del corpo voi avete pensato di dare qualche indicazione individuale per



poter colpire la palla con i piedi oppure no?”

L'immediata interpretazione è stata accolta da un certo entusiasmo dai giocatori, che hanno cominciato subito a far partecipare varie parti del corpo al rimbalzo con la palla. E io e altri allenatori abbiamo coniato un test, ho messo i giocatori in mezzo al campo e gli ho tirato delle palle più o meno facili e gli ho detto "ok, ma desso colpendo la palla con tutti e due i piedi mi metti la palla perfettamente nelle mani del giocatore, con la stessa percentuale con cui lo fai con il bagher o con il palleggio. Se non mi garantisci quelle stesse percentuali evidentemente i piedi li devi utilizzare solo quando non c'è altra possibilità". Perché ultimamente è una regola che toglie l'attenzione sulla scia dell'entusiasmo sul fatto qualitativo. Tra due squadre che si contendono un'azione, se una abbassa il livello di presa di responsabilità, l'altra ha una percentuale di successo nettamente superiore. La pallavolo di oggi è fatta così: **bisogna prendersi delle grandissime responsabilità. Il rapporto responsabilità-rischio diventa importante.** Quindi l'utilizzo di un primo tocco esteso a tutte le parti del corpo ovviamente è qualcosa che prescinde dall'analisi della risultanza qualitativa e questo secondo me tiene ancora notevolmente in auge le tecniche pallavolistiche canoniche.

COMMISSARIO ARBITRI SERIE A VITO SANTOACHILLE

Volevo riprendere quello che ha detto Mencarelli rispetto ai cambiamenti che ci sono stati. Io ho arbitrato l'ultima partita con il vecchio sistema, durata 3 ore e un quarto, e dopo due ore a Modena (era Modena-Treviso 3-2) si stava ancora sull'1-1, il primo set era durato 54 minuti, il secondo 57 e all'inizio del 3° set sono rimasti sullo 0-0 per 8 minuti. E lì ho scoperto il discorso del format televisivo, perché la Rai ha cominciato su Rai2, poi si è spostata su Rai3 e poi è ritornata su Rai2, perché la gara è durata 3 ore e un quarto. Io ho perso 2 kg in quella partita.

Cosa è cambiato? È cambiato molto anche da un punto di vista dell'approccio arbitrale, perché come si sottolineava prima, nel cambio palla l'errore aveva una valenza inferiore. Ora è diverso e da un punto di vista strettamente arbitrale ci sono due aspetti che sono stati citati che meritano di essere sottolineati: uno è quello della durata, abbiamo delle partite che durano meno e quindi il tempo di concentrazione di un arbitro è cambiato. Mentre prima una doveva prestare maggiore attenzione nelle fasi topiche della gara, ora l'attenzione dell'arbitro dev'essere massima sempre, perché un errore praticamente comporta il doppio punto per gli avversari. Io ricordo che sull'aspetto della concentrazione anche i giocatori hanno patito il cambio. Ricordo un'affermazione che mi ha fatto Blangè, palleggiatore francese "io mi ritiro perché non riesco a reggere più l'impatto psicologico con questa pallavolo" perché in effetti specialmente per l'alzatore che è costretto a gestire il gioco, l'impatto è stato devastante. Quindi oltre alla concentrazione c'è ancora un nuovo aspetto che è stato evidenziato che è quello della fisicità. La nuova pallavolo ha questa componente di fisicità che ormai è preponderante in maniera incredibile. Su questo qual'è l'aspetto da un punto di vista arbitrale che dobbiamo curare? È quello della tecnica dell'anticipo perché la fisicità aumenta la velocità della palla, con l'aumento della velocità della palla ci impone che il nostro processo attentivo sia ben diverso. Sapete bene tutti quanti quanta difficoltà ci sia oggi nel valutare l'impatto della palla su servizi che rasentano i 120-130 km/h. Questo sono secondo me i due elementi che hanno comportato i maggiori cambiamenti nell'ambito della tecnica arbitrale. Uno

relativo proprio al cambio dato dal vecchio sistema al rally point system più questa connotazione di fisicità che c'è nella pallavolo.

Volevo brevemente illustrarvi quanto poi emerso nell'incontro con gli allenatori di serie A. La regola dei tocchi di rete è chiara a tutti e non stiamo qui ad analizzarla. E' chiaro che quando ci troviamo in una situazione con un attacco in posizione 4 e difesa in posizione 2, uno degli atleti il 2 o il 3 tocca la parte superiore della rete e quindi è fallo.

Diverso è se si sta giocando l'azione nell'area 3 e il giocatore in posizione 4, tenta un muro e tocca la parte superiore della rete: non è fallo perché non sta giocando la palla. E su questo siamo tutti d'accordo. L'elemento del contendere è se il centrale si sposta verso la palla per andare a murare e la domanda è stata "se il centrale mentre si sposta tocca la parte superiore della rete, è fallo o non è fallo?" e qui c'è stata una lunga discussione. La convergenza è che è evidente che se il 3 va a costituire con il 2 un muro collettivo è chiaro ed inequivocabile che c'è il fallo. Se invece la distanza del giocatore del 3 dal 2 è tale per cui non si può configurare un muro collettivo e il n.3 va a toccare la parte superiore della rete, è chiaro che non si configura il fallo. Gli allenatori dicevano "però lo spostamento del centrale inibisce l'attacco". Purtroppo gli arbitri non devono andare a pensare quello che può essere il colpo d'attacco del giocatore, noi ci dobbiamo ottenere al dato di fatto, ossia se è muro collettivo o meno. Se la distanza tra i due giocatori a muro è superiore ai 50cm è evidente che non è un muro collettivo.

COORDINATORE NAZIONALE SETTORE ARBITRI DOMENICO DE LUCA



Vi porgo il saluto del settore nazionale che ho l'onore di rappresentare. Quando si parla di cambiamento uno dei più grossi compiti è gestire il cambiamento nell'ambito dei suoi affiliati e associati.

Tanto per dare un'idea il cambiamento, lo dico anche per quelli che non sono del settore arbitrale, riguarda oggi circa 4700 arbitri. Quindi quando noi parliamo che le regole di gioco vengo-

no modificate, il settore arbitri si pone questo problema: come faccio nel giro di pochissimo tempo a far sì che queste regole vengano colte e che da queste regole si ottengano i risultati che noi vogliamo, cioè la capacità dell'arbitro di memorizzarle nel suo data base e far sì che quello che ieri era fallo oggi non lo è più?

Formare 4700 arbitri, 180 osservatori e delegati, gli osservatori regionali, ecc. ecc. richiede un impegno particolarmente importante. Ecco che quindi lo sforzo che sta facendo e continuerà a fare nei prossimi anni il settore è quello di riuscire attraverso l'impegno di



tutti a far sì che giunga la comunicazione corretta all'arbitro. Siccome gli arbitri sono prima di tutto dei tecnici ricevere la comunicazione corretta è fondamentale per poi non sbagliare. E quindi noi, grazie all'aiuto e alla bravura di Benito per quanto riguarda l'attività regionale, abbiamo cercato di formare circa 300 docenti regionali. Perché la necessità che noi abbiamo non è solo quella che vediamo oggi rappresentata nelle slide di Vito e nei discorsi di Mencarelli, ma ovviamente riguarda anche tutto un altro grosso mondo che è quello dei campionati regionali, provinciali, di serie B2, dove la necessità di approfondire le tematiche nasce, proprio perché saranno loro i futuri arbitri che un domani dirigeranno gare importanti. Ecco che quindi io rinnovo invece agli arbitri, l'invito a tenersi aggiornati in modo corretto, perché al di là di tutto, un arbitro tecnicamente deve essere ineccepibile. Un arbitro deve saper memorizzare la nuova regola e saperla applicare con la dovuta competenza. Ovviamente la stessa cosa, anzi a maggior ragione, vale per gli osservatori e per i delegati tecnici, perché è indubbio che da loro ci si aspetta ancora di più una capacità conoscenza regolamentare che non concede dubbi o confusioni. Ma qual'è l'aspetto più complicato che un settore deve affrontare quando c'è un cambiamento? E' rivalutare i modelli di valutazione. Chi conosce di dinamica aziendale sa benissimo che per poter arrivare a un risultato, così come i giocatori devono vincere la partita, il settore arbitri deve assicurare a tutti gli arbitri che i migliori vanno avanti e poiché i migliori vanno avanti vuol dire che i sistemi di valutazione delle prestazioni siano coerenti e i più correnti possibili, altrimenti le cose non quadrano. Ecco per cui già da molto tempo e già da quest'anno speriamo grazie all'aiuto del commissario di ruolo B1 qui presente Leonardo Leotta e da tutto lo staff nazionale del settore tecnico degli arbitri, di fare delle grosse modifiche per quanto riguarda il sistema delle osservazioni, però quello che è importante cogliere è che quando c'è una regola che cambia, così come gli allenatori cambiano la tecnica di allenamento e la famosa capacità di riuscire a cogliere i vantaggi e gli svantaggi di diverse situazioni che vengono a nascere quando cambia una regola, la stessa cosa deve essere recepita dalla struttura nazionale per saper cogliere qual'è la valutazione e come deve cambiare il modello valutativo. A tempi miei un arbitro che sbagliava due tocchi di rete era un ottimo arbitro, oggi se un arbitro fa più di due errori c'è qualcosa che non va. Allora è evidente che l'importanza del tocco di rete oggi assume una valenza totalmente diversa rispetto a quella di qualche anno fa perché è evidente che se noi parliamo sempre di percentuali di errori, per quanti minimi, rispetto alla situazione perfetta, questo fatto determina che la valutazione riguardo ai secondi arbitri nei tocchi di rete è cambiata: un errore è un errore, due errori possono portare a una prestazione non adeguata. La stessa cosa ovviamente vale per il primo arbitro per la costruzione del

palleggio, o sul primo tocco. Questo sta a significare che il compito, il dovere che noi abbiamo nei confronti dei nostri arbitri è quello di assicurare modelli di valutazione adeguati nel tempo e vi assicuro come la cosa sia particolarmente complessa perché poi alla fine, ringraziando chi mi ha proceduto, noi abbiamo un livello arbitrale molto alto, anche perché i nostri campionati sono tra i più difficili di Europa. Quindi è evidente che la classe arbitrale italiana è a un buon livello di arbitraggio, e come sempre dover giudicare tra i bravi chi è più bravo è un compito che i commissari devono sviluppare con molta attenzione e con molta serietà. Questo comporta che da qui a prossimi mesi cercheremo di modificare, di rendere più attuali, i criteri di valutazione degli arbitri, in modo preciso per gli arbitri di ruolo B1 e B2, un po' più ritardato ma fra qualche mese avverrà per quello che riguarda il ruolo di serie A, in quanto avremo la necessità anche per loro di rivedere il modulo di visionatura da parte dei delegati tecnici.

Capite bene che quando si fanno queste cose si cerca sempre di cogliere il risultato finale: cioè l'arbitro oggi con le nuove regole rispetta quei criteri che Vito ha illustrato con le linee guida delle Fivb? Riesce a cogliere quegli aspetti che sono veramente particolari e che fanno la differenza tra una prestazione eccellente e una buona prestazione? Perché noi dobbiamo giocare su questi livelli.

La differenza che noi spesso ci troviamo ad analizzare nell'ambito delle valutazioni è una differenza veramente marginale e che deve essere ben rappresentata dallo strumento valutativo che andiamo a sviluppare.

Volevo ringraziare la dott.ssa Marzari, semplicemente perché le linee che lei ha trasmesso sono per molti versi le stesse che noi adottiamo nei raduni precampionato con una sola piccola correzione e cioè che l'arbitro è giusto, può apparire non giusto, ma quando succede è perché tecnicamente ha sbagliato qualcosa. Assicurare che l'arbitro di pallavolo è una persona che cerca d'essere giusta, ma purtroppo a volte non gli riesce anche se agli occhi di un atleta questa appare un'ingiustizia. Quindi deve lavorare sulla tecnica, sull'anticipo e tutte quelle cose che ci consentono di sbagliare meno. Però è importante, capire che quando facciamo un errore agli occhi di un atleta appaiono come ingiusti e noi sappiamo di non esserlo, anche se questa è la percezione. Siccome la realtà di oggi è una realtà principalmente mediatica, ricordiamoci che non è sempre vero quello che noi facciamo, purtroppo o per fortuna, è vero quello che appaiono agli atleti, come ci vedono gli altri protagonisti della gara. **Ed ecco perché accanto alla componente tecnica è importante l'aspetto comportamentale l'aspetto della comunicazione.** Nei nostri raduni di serie A Vito fa delle slide in cui si dice chiaramente che la comunicazione è un aspetto basilare e che però quella verbale rappresenta il 7%, quindi quando noi co-





munichiamo, comunichiamo con tutto il nostro aspetto, dal modo in cui ci muoviamo, dagli occhi, dalla vivacità, dalle braccia, da come facciamo un gesto da come ci presentiamo ed è questo un altro aspetto che rappresenta per gli atleti la sicurezza di avere un arbitro all'altezza del compito, che sicuramente è tecnicamente molto bravo, ma che deve sempre capire il modo giusto e l'occasione giusta. Noi dobbiamo portare agli atleti e alla società lo stesso rispetto che la Marzari citava e noi confermiamo che la stessa cosa deve avvenire da parte nostra. Essere rispettosi non vuol dire essere accondiscendenti, usare un metro largo non vuol dire non fischiare niente, ma applicare la regola, rispettando le due squadre.

Sono molto onorato del fatto che gli arbitri di pallavolo siano delle persone per bene. Ringrazio tutti voi, perché non abbiamo nessun episodio di alcun comportamento anomalo. Qualche volta faremo la gara perfetta, qualche volta la nostra gara sarà quasi perfetta, ma deve essere sempre improntata alla consapevolezza di aver fatto al meglio il proprio dovere nel rispetto dell'onestà di quei valori che distinguono la pallavolo da altri sport.

PRESIDENTE FIPAV COMITATO REGIONALE LOMBARDIA ADRIANO PUCCI MOSSOTTI



Che questo mondo arbitrale sia cambiato è indubbio anche perché grazie al cielo ha seguito il cambiamento della pallavolo. Io se mi guardo indietro dico che è cambiato tantissimo, ma non solo nelle regole, è cambiato tantissimo anche nella modalità con cui ci si avvicina la sistema. Gli arbitri sono una parte del sistema.

Mentre anticamente, quando arbitrava De Luca, gli allenatori dovevano essere avvitati

sulla panchina e se muoveva un dito veniva ammonito. E' chiaro sono altri tempi. Però a un certo punto è importante capire i momenti. Se voi capite i momenti ed interpretate la partita, qualunque cosa vi sarà permessa.

Quando incontro i giovani arbitri che passano al ruolo regionale, gli faccio sempre un quesito trappola, che dice "qual'è la migliore qualità dell'arbitro?" e allora ne vien fuori una serie di qualità tutte ineccepibili, ma non viene fuori la qualità che io gli chiedo che è una risposta iperbolica ma che racchiude tutte quelle cose che oggi molto bene hanno detto i relatori. L'arbitro invisibile, quando alla fine della partita sono tutti contenti che quasi non si ricordano chi c'era, quello è la caratteristica fondamentale dell'arbitro. Che poi è il compendio di tutto quello che è stato detto: di sapersi rapportare, di saper valutare le situazioni, regole si ci sono e vanno fatte rispettare e vanno anche applicate alla situazione. Vedo che su questo tema c'è molta attenzione da parte degli arbitri e sono molto contento delle nuove leve che stanno arrivando che stanno dando molte,

molte soddisfazioni. L'altra cosa che mi piacerebbe è un'interazione maggiore tra gli arbitri di serie A e il resto degli arbitri regionale. Capisco che ci sono dei problemi di tempo, perché gli impegni sono molti, ma noi faremo un qualcosa per far sì che questa interazione sia sempre più fattiva e sempre più intensa perché è questo scambio che poi porta maggiori conoscenze, la possibilità di un confronto con chi ha fatto esperienze diverse importanti e quindi la crescita viene anche per anche per emulazione, guardando quelli più bravi, quelli che han già fatto qualcosa.

L'attenzione al rapporto a come ci si comporta, l'attenzione ai ragazzi che però c'è sempre stata. Quando facevo il presidente di società i miei ragazzi non si permettevano di contestare l'arbitro assolutamente. Dobbiamo essere tutti parte di un sistema, nessuno è più importante nessuno è meno importante. Le società son quelle che ci consentono di fare l'attività, perché questa Federazione è una Federazione basata sulle società che sono i nostri soci di riferimento e vi ricordo che questa è una Federazione che per l'85% si autofinanzia caso unico nel panorama sportivo italiano e anche europeo, per cui la Federazione si finanzia con le società che pagano per giocare. Quindi noi di questo dobbiamo tenerne conto, dobbiamo sapere che loro sono i nostri azionisti di riferimento.

Poi tutti hanno la loro dignità e ognuno ha il suo ruolo che deve svolgere nel migliore dei modi. Poi siccome tutti abbiamo, un presidente, un capo, ognuno di noi risponderà a chi deve rispondere perché giustamente c'è questa responsabilità condivisa a discesa e quindi dobbiamo rapportarci anche al nostro interno con chi ci dice delle cose e fare in modo che queste cose vengano applicate. Grazie per quello che fate, perché io so che lo fate con passione, con tanto sacrificio perché so cosa vuol dire arbitrare, so cosa vuol dire fare le partite nel week end, per cui continuate così perché abbiamo bisogno uno dell'altro.

LE DOMANDE AI RELATORI

"Tocca a voi parlare - afferma Franco Molinaro - ma prima di cedere la parola a voi, devo ringraziare chi ha consentito in questi 5 anni di arrivare qui. i miei amici Simona Fuso Nerini e Fabio Bassan, che mi hanno sopportato, e non sapete quanto, Marco Cogliati. Prima abbiamo parlato di benzina nel motore e c'è una benzina ecologica, che è Leo Leotta.

Siamo una squadra che da 5 anni porta avanti questo bel lavoro della Scuola Arbitri Regionale e vi devo dire come vi dicevo all'inizio che abbiamo fatto veramente tutto e adesso non ci rimane altro che iniziare da capo".

"Come spieghi il diverso atteggiamento del pubblico nelle gare di under14, 16 e 18 dalle gare di alto livello?" Risponde Alessandra Marzari

Il problema della gestione dei genitori che in genere rappresentano grande parte del pubblico nelle giovanili diciamo che è un problema che va gestito dall'inizio. E' un problema che va introdotto nel momento in cui il genitore arriva nella tua società. Come dicevo prima ci siamo procurati un volumetto ad uso dei genitori che portano i loro bambini in palestra e poi assistono alle loro partite. Cioè quali sono quei comportamenti un po' all'inglese che alla fine non nuociano al loro bambino. E' un tipo di comportamento che in alcuni momenti gli anni scorsi era naturale. Io sono andata a vedermi tutte le prime partite delle mie squadre under 12 perché volevo vedere i genitori com'erano. Tantissimi dirigenti, ma anche altri dirigenti che non sono del consorzio, sono genitori per cui è una categoria a cui noi stiamo abbastanza attenti. C'è tantissimo ascolto e, mi sono resa



conto, che certo qualche facinoroso c'era. Quest'anno ho dovuto riprendere in maniera significativa la genitrice di una delle ragazzine forse più talentuose che ho. Se la società è ferma alla fine i genitori ti seguono, ma ti seguono anche un po' per amore, perchè alla fine devono capire che un certo tipo di comportamento alla fine nuoce ai loro bambini, e in ultima analisi, a voi. Quindi questo va da se, siamo qui per fare il bene dei ragazzini. E' giusto che si dica che la pallavolo ad alto livello sia fisica, eccetera, ma se passa questo messaggio che la pallavolo è solo per gente alta due metri e saltatori eccezionali, chiudiamo domani, rendiamocene conto. La pallavolo è uno sport straordinario per far fare attività sportiva ai ragazzini, talentuosi, meno talentuosi, capaci e meno capaci, ognuno per le sue capacità. I ragazzini hanno soddisfazioni anche a fare campionati normali, hanno questa forte passione del gioco che per il nostro sport è importante. Quindi è una questione di educazione del genitore: ad iniziare da come si sta in palestra. Anche per la serie A ci sono determinate situazioni. Io con un potenziale sponsor ho avuto la brutta idea di aprire la tv nella finale di coppa Italia, ho aperto il coro dei tifosi delle due compagini che urlava nome e cognome seguito da un insulto, ecco ci sta, ma è stato un piccolo danno che ho avuto.

Quindi lo stesso vale per le prime squadre, perchè fa parte del discorso del fair play, se noi non ottemperiamo a questa cosa, diventa difficile. I tifosi vanno gestiti. Ieri sono stata invitata a una riunione del Rotary e ho detto che il fair play è importante e che trovo scandaloso che i dati del Ministero, campionato serie A di calcio nel 2002-2003, spesa per l'ordine pubblico per ogni giornata del campionato, più di 32 milioni di euro. Adesso saranno 60 milioni. E come mai? Responsabilità delle società sportive che sono legate ai gruppi di tifosi da interessi, è inutile che ce lo neghiamo, la responsabilità è delle società sportive e non è solo una responsabilità sul fair play, è una responsabilità sulla vita delle persone. Perchè se voi andate a vedere cos'è successo a Catania qualche anno fa, se voi parlate con le forze dell'ordine che fanno attività negli stadi vi assicuro che c'è da rabbrivire.

E' molto importante che questi aspetti non colpiscano le nostre serie A e io quest'anno ho scritto una cosa piuttosto scocciata per una serie di atteggiamenti che mi sono ritrovata nel palazzetto, vengono gli altri tifosi con il presidente e gridano i peggiori insulti. Ma stiamo dando i numeri? Fai il tifo, fai quello che devi, punto. Sennò diventiamo come gli altri, sennò i ragazzini imparano così, poi si gridano all'arbitro le peggiori cose, ecc.. Quindi sono situazioni che vanno go-

vernate. Le società sportive si devono occupare sia dell'educazione dei genitori, ma anche dell'educazione del pubblico. Se rinunciano, si rischia davvero che la situazione degeneri.

Voglio vedere cosa farà la Juventus con quel meraviglioso stadio nel momento in cui dovrà governare i tifosi: cosa pensa che la gente vada lì e porti i bambini quando fuori c'è la guerriglia urbana?

Non se ne fanno niente e non sono in grado di usarlo, perchè l'Inghilterra prima di rendere gli stadi così hanno fatto due anni di guerriglia urbana, in cui politicamente avevano una come la Thatcher che era anche una predisposta all'argomento. Ma due anni c'hanno messo per insegnare ad andare allo stadio. Vedremo se noi saremo capaci. E' importante invece che nei nostri palazzetti sia così. Questo è fondamentale.

“Alla luce dello spettacolo nel nostro sport visto che a livelli non alti il secondo tocco è statisticamente più falloso, come si deve comportare l'arbitro alla luce di quanto detto per lo spettacolo” Risponde Benito Montesì

La Federazione della pallavolo ha da poco costituito un'area tecnica nella quale questi problemi verranno anche trattati. Io da tanti anni chiedo alla CQN di confrontarci su questo aspetto. E' meglio che l'arbitro sia rigido o è meglio che faccia giocare i giovani? Questo è un quesito che non ha ancora risposta.

E' vero che a quei livelli gli arbitri sono meno preparati e che lasciano correre in maniera non uniforme. Questo è il problema, un problema grosso, io l'ho proposto ancora una volta, perchè non possiamo decidere noi il settore arbitrale, ma dobbiamo confrontarci con il settore allenatori, con il settore nazionale, con tutto l'entourage dell'area tecnica.

“C'è qualche segreto per avere un buon rapporto con i dirigenti con i partecipanti alla gara?” Risponde Daniele Rapisarda

Non esistono segreti particolari, vale quello che vale nella vita di tutti i giorni. Ognuno dovrebbe cercare di essere se stesso e fare forza su quelle che sono le sue caratteristiche positive nella comunicazione. Sicuramente la naturale empatia e comunicatività sono importanti, ma un atteggiamento aperto, equo e lineare prima durante e dopo la gara, il saper ascoltare chi si rivolge a noi, anche nei momenti di tensione, saper "leggere" e capire i momenti della gara, e quindi saper essere flessibile, aiuta moltissimo anche chi non



ha doti di comunicatività elevate. Infine: arbitrare bene. Partendo dal fatto che un buon rapporto è fondamentale, secondo me, ognuno deve essere quello che è, cioè il proprio comportamento deve essere assonante con quello che si è. Non faccio esempi della vita comune: cercate di essere sinceri e cercate di trasmettere la vostra sicurezza anche quando non c'è. Credo che comunque è un argomento molto delicato perchè qualsiasi cosa dica può essere interpretato in una doppia maniera.

Diciamo che cercare di essere più flessibile possibile perchè non esistono regole nella comunicazione. Una potrebbe essere quella di cercare di essere il più possibile in sintonia con l'ambiente. Il dialogo è ottimo, ma a volte non ha il suo effetto. Dovete riuscire a capire il momento della gara e non è facile. Come riuscite a capire il momento della gara? Con l'esperienza ed amando questa attività. Copio un'altra frase ed è "l'arbitraggio è facile se lo si ama". Ed è vero, se voi siete a vostro agio la gente fuori lo percepirà, sbagliando meno. Chiaro sbagliare sul 26-25 del 4° set di una finale la gente lo capisce fino ad un certo punto, ma il credito che vi siete creati prima fa sì che questo errore nella partita dopo verrà dimenticato. Non sbagliare è un dovere, sbagliare purtroppo è una cosa inevitabile. Siate voi stessi createvi la vostra immagine, createvi alcune situazioni mentali in cui sapete già come reagire. Immaginatevi le situazioni in cui siete in difficoltà fuori dal campo e pensate "come reagirebbe una persona, come mi verrebbe da reagire e come invece dovrei reagire".

Vi capita una reazione? Analizzatela, ho fatto bene, ho fatto male, potevo fare così, che cosa ho ottenuto, che cosa mi ha risposto l'altro tenendo presente che vi servirà per crescere, ma non è detto che la prossima volta utilizzando lo stesso comportamento avrete lo stesso effetto.

"Ci sono in giro alcune voci insistenti che parlano di spostare la linea dell'attacco a 4 metri. Ne sei a conoscenza? Cambierebbe qualcosa a livello di spettacolo, di tattica?" Risponde Marco Mencarelli



In tal senso vedo una netta differenza tra settore maschile e settore femminile per quanto riguarda le possibili conseguenze sul gioco (tecnica - tattica - spettacolo). Infatti credo che, mentre nel maschile possa non influire significativamente, a meno che l'incremento di altezza non sia veramente importante, nella pallavolo femminile tutti gli aspetti subirebbero importanti ripercussioni.

La mancanza di potenza d'attacco faciliterebbe l'azione difensiva che peraltro nella pallavolo femminile già oggi dimostra relativa efficacia. La maggiore distanza di colpo sulla palla è un ulteriore aspetto incidente sull'«indebolimento» dell'attacco.

Ma l'aspetto che maggiormente mi preoccupa riguarda la perdita di spettacolarità nelle serie inferiori dove le tecniche di attacco da seconda linea sono già oggi molto trascurate dal sistema muro-difesa avversario.

Rispetto all'importanza che l'attacco riveste nell'economia del gioco di alto livello, la scuola italiana risulta didatticamente in ritardo rispetto alle migliori scuole al mondo già ora. Con ulteriori condizionamenti che inducano una sorta di limitazione all'attacco andremo ad accentuare ancora di più il problema.

Tatticamente credo si andrebbe verso un gioco tendenzialmente sul modello orientale, ossia con tante uscite di attacco veloci dalla prima linea, quindi in contro tendenza rispetto a quanto si sta verificando ora nel panorama internazionale. Vedo anche il rischio di alimentare la traumatologia e la patologia da sovraccarico della spalla proprio a causa della differente meccanica di colpo indotta dalla maggiore distanza dalla rete (impatto con la palla ancora più sopra la testa rispetto a quanto avviene nel colpo di attacco dalla prima linea), distanza che impedirebbe tra l'altro di sfruttare l'inerzia del salto inducendo quindi tutta l'accelerazione della palla attraverso l'azione della spalla e dell'arto superiore.

È ovvio che la mia disamina è assolutamente superficiale e risente di mancanza di sperimentazione specifica ma alcune considerazioni maturano sulla base di quanto effettivamente accade nelle partite di femminile in cui anche in serie B1 molto spesso non conviene affrontare l'attaccante di seconda linea con un muro (rischio di subire un mani - out o di vanificare la difesa) ma direttamente con l'azione di difesa.

"Sono cambiate tante regole, una delle regole che non è cambiata sono i falli di posizione, ma ha ancora senso il fallo di posizione visto che nell'alto livello non ne vengono fischiati?" Risponde Benito Montesi

Intanto non è vero che non vengono fischiati, che qualche volta si soprassedie è vero. Il fallo di formazione se c'è dev'essere sanzionato, però e ne abbiamo discusso anche nell'ultimo raduno degli arbitri di serie A, e lì è venuto fuori come una cosa abbastanza ovvia che il movimento a volte non è così semplice da stabilire.

C'è una tecnica arbitrale semplice che però per quel livello quando la battuta è a una velocità eccezionale è difficile qualche volta verificare se c'è o no. La tendenza che i giovani arbitri che stanno sugli spalti è quella di indicare molto ferocemente i propri colleghi di serie A, però facciamo un po' di attenzione perchè a volte l'arbitro non fischia perchè il fallo non c'è.

Un'idea da proporre potrebbe essere quello di eliminare il fallo di posizione della squadra al servizio che effettivamente non porta nessun guadagno di muoversi in anticipo.

Interviene Vito Sante Achille: "Come diceva Benito c'è stata una lunga discussione e alla fine siccome come dicevo stamattina uno degli obiettivi che ci poniamo è quello dell'omogeneità di valutazione, siamo convenuti a una conclusione che è in linea alle regole. In caso di piccoli spostamenti, massima flessibilità.

Diverso è se il movimento che viene fatto sono molti centimetri avanti, la tolleranza è zero, come anche quando ci sono i falli con i giocatori invertiti. L'unico elemento che abbiamo introdotto, ma che penso faccia parte del buon senso, è quello di avere un po' di flessibilità nel momento in cui si sono piccoli movimenti, che anche in considerazione della velocità della palla non è sempre facile riuscire a fotografare correttamente".

Risponde Daniele Rapisarda

Direi senza dubbio di sì. I fischi di un arbitro per un fallo di posizione non sono mai ben tollerati dalle squadre, l'arbitro passa per quello "pignolo" quello "che vuole fare il protagonista". Ma il



rispetto delle posizioni iniziali è fondamentale e chi non lo fa, ne trae ingiusto vantaggio.

Bisogna però fare attenzione a giudicare un fallo di posizione di un giocatore in movimento perché la dinamicità dell'azione porta spesso a credere fallosa una posizione che al fermo immagine poi si dimostra non esserlo.

E bisogna invece studiare bene le singole rotazioni, e porvi molta attenzione, perché più frequentemente di quanto si pensi, ci sono dei giocatori in posizioni statiche palesemente errate (libero ed ala in seconda linea invertiti, palleggiatore in P3 ed opposto in P1) senza che nessuno se ne accorga. Giusto per fare un esempio, quest'anno c'è stato un arbitro che ne ha fischiati 7 in un set. L'allenatore l'ha ringraziato, avevano sbagliato la formazione e oggettivamente è la situazione più difficile per un arbitro, quindi ogni rotazione i giocatori erano persi. L'arbitro è stato così bravo di riuscire a capire e ne ha sanzionati 7.

“Qual è il bilancio (positivo-negativo) dell'aver abbandonato le coppie fisse in serie A?” Risponde Vito Sante Achille

Prima di parlare di bilancio vorrei esporre le principali motivazioni che hanno determinato tale scelta: cambio generazionale, con l'esigenza di accelerare il processo di crescita; processo di valutazione relativo al singolo e non alla coppia; limitazione di utilizzo delle “vecchie coppie”; riduzione degli effetti “traino” o “zavorra” (termine che non mi piace, utilizzato in passato da qualche collega, ma...rende comunque l'idea!); coaching on field (esperti che possono arbitrare con i più giovani).

Il bilancio sembra positivo, in funzione dei riscontri tecnici e dei feedback raccolti (specialmente da parte dei più giovani). Un aspetto negativo è la modalità di viaggio, in alcuni casi si viaggia da soli.

“Come valutare al meglio il tocco di palla frontale, quando non è possibile vedere il contatto mano-palla? Tecnicamente come posso sopperire al fatto che non riesco fisicamente a vedere tale tocco?” Risponde Daniele Rapisarda

Il palleggio frontale è il più facile da valutare: l'arbitro vede perfettamente sia la palla che entrambe le mani del giocatore.

Il contatto fisico mano-palla sarà sempre coperto: nel palleggio frontale dalla palla, in quello laterale da una mano, in quello all'indietro da entrambe le mani. Fatta eccezione per palleggiatori con un gesto tecnico molto “aperto”.



Dire che non riesco a valutarlo perché fisicamente non vedo il tocco mano-palla è come dire che ho difficoltà a valutare i dentro/fuori perché fisicamente non riesco a vedere il punto di contatto palla-suolo.

Il fatto di non riuscire a vedere fisicamente il contatto mano/palla non ha nessuna rilevanza, devo valutare se la palla viene toccata simultaneamente da tutte le dita del giocatore oppure no. Gene-



ralmente la “doppia” si ha quando le due mani del giocatore toccano la palla non nello stesso momento, e l'arbitro avendo la perfetta frontalità dell'asse mano-palla-mano, se ciò non avviene, vedrà la palla muoversi velocemente tra le mani prima di uscire dal palleggio. Ciò è molto più difficile se la posizione dell'arbitro fosse perpendicolare all'asse del palleggio, avendo la prospettiva perpendicolare all'asse

mano-palla-mano e quindi avendo una mano quasi nascosta. Ci sono anche doppie che riguardano il tocco non simultaneo di parte inferiore della mano (pollice) e le altre dita, ma sono molto più rare e di solito portano a palleggi palesemente fallosi.



Un caso particolare è il palleggio ad una mano nella direzione dell'arbitro, in cui la palla coprendo la visione della mano potrebbe trarre in inganno sull'effettiva durata del contatto rendendo difficile la valutazione di un eventuale fallo di trattenuta.

**INTERVENTO DI CHIUSURA
 FRANCO MOLINARO
 RESPONSABILE SCUOLA ARBITRI
 REGIONALE LOMBARDIA**

Si conclude questa intensa giornata in cui si sono susseguiti molti interventi, di livello pregevole, che ci hanno fatto notare da svariati punti di vista quelli che sono i molteplici aspetti che intervengono e interagiscono nel nostro sport.

Un invito è quello di ripetere ancora questi incontri, magari anche a livello periferico, di modo che il confronto tra le varie componenti che compongono il mondo della pallavolo sia sempre ricco di spunti. Un impegno deve diventare una costante per poter far crescere questo sport. Siamo arrivati alla fine di questo convegno che sognavo di realizzare da tanti anni. Un grazie a tutti i presenti, a quelli che sono intervenuti e un ringraziamento particolare agli allenatori ed ai dirigenti che sono qui con noi oggi.

(Nota. Le trascrizioni degli interventi non sono state rilette dai relatori.)